

**Reti dinastiche e reti informative.
I rapporti diplomatici fra i regni iberici
e i principati padani nel secondo Quattrocento (Mantova e Ferrara)***

Isabella Lazzarini
(Università del Molise)

1. Introduzione: tempi e questioni

I rapporti fra la penisola italiana e le dinastie e i regni iberici non sono certo una novità del tardo Quattrocento: lo scenario italiano ha visto almeno dalla morte di Federico II di Svevia il convergere dell'interesse di aragonesi e catalani verso la Sicilia, mentre i grandi centri mercantili e manifatturieri italiani sono in contatto anche da prima con valenzani e catalani, intrecciando circuiti commerciali e finanziari con la penisola iberica, le grandi isole del Mediterraneo occidentale e il nord Africa secondo interazioni complesse e talora conflittuali. Ciò detto, è però vero che il sistema degli stati e dei poteri italiani diventa progressivamente il fulcro di interessi e interazioni sempre più intense e complesse a partire dalla metà del Quattrocento, d'un lato per l'intensificarsi delle interazioni peninsulari (vale a dire per l'ampliarsi della scala dei conflitti e delle relazioni politiche tra Nord e Sud della penisola dopo un Trecento in cui il regionalizzarsi del confronto è stata la norma), dall'altro per il definirsi delle strategie espansive e dinastiche tanto dei regni e dei principati d'area francofona, quanto delle monarchie iberiche e dell'Impero. L'evento scatenante, seppure nel solco del governo aragonese in Sicilia e del suo periodico rimescolare le carte dinastiche nel sistema composito dei domini della casa d'Aragona, è ovviamente la 'conquista' del regno di Sicilia *citra Pharum* da parte di Alfonso il Magnanimo nel 1442 e la successiva integrazione formale del re nel sistema diplomatico peninsulare con la sua partecipazione alla lega Italica (1455).¹

L'attenzione degli studiosi – tanto italiani quanto spagnoli – a queste dinamiche è cresciuta negli ultimi anni grazie a una serie di questioni concomitanti, fra cui primeggia il rinnovato interesse per una storia delle interazioni politiche e diplomatiche non più legata soltanto alla questione della modernità e al ruolo della eventuale costruzione di sistemi di relazioni internazionali fra stati sovrani basati su ambasciate permanenti e sulla professionalizzazione della funzione diplomatica in un altrettanto eventuale processo di *state-building*. La ricerca recente guarda ormai alla diplomazia come a una serie di pratiche diverse e coesistenti, messe in atto da una molteplicità di protagonisti politici (sovrani, ma anche principi minori, città, comunità, signori, condottieri, fazioni) attraverso una ancora più varia compagine di agenti dalla fisionomia e dai ruoli flessibili e adattabili alle diverse circostanze. Alla base di questo intensificarsi delle interazioni diplomatiche sta la progressiva costruzione di un sistema condiviso in cui i protagonisti della scena politica mirano a canalizzare il confronto in un processo negoziale sempre più pervasivo, di volta in volta inclusivo o esclusivo, attraverso un crescente ruolo attribuito al controllo dell'informazione e alla

* Nello scrivere questo saggio ho contratto una serie di debiti significativi: tengo quindi a ringraziare innanzitutto Raúl González Arévalo, che non solo mi ha invitato a scrivere questo saggio, ma mi ha anche soccorso discutendo, commentando, correggendo e integrando il mio testo. Un sentito ringraziamento va anche a David Igual Luis, Ivan Parisi, Elisabetta Scarton, Alessandro Silvestri, Sergio Tognetti.

¹ Si tratta di temi dalla bibliografia risalente, di cui non si può dare conto esaustivo in questa situazione: in merito agli eventi italiani, si veda almeno Lazzarini, 2003; sul contesto mediterraneo, Abulafia 1997; sui regni di Sicilia e di Napoli, Del Treppo 1989, Galasso 1992; Senatore 2012; sulla Sicilia ferdinandina, Giurato 2003. Il tema poi dell'importanza delle reti di traffico (catalane e 'italiane') nel contesto dei domini aragonesi e castigliani è troppo vasto anche solo per farne un cenno: basti ricordare, per l'Aragona, che Mario Del Treppo pubblicava un saggio cruciale nel 1967 (Del Treppo 1967) e rimandare, per brevità, a Igual Luis 1998 e da ultimo 2014 e per gli italiani in Castiglia a González Arévalo 2016 (e alla bibliografia risalente citata da entrambi).

comunicazione politica.² Questa revisione – che quindi orienta l’interesse degli storici anche a contesti di legittimità ridotta e di autorità diffusa – è stata possibile anche grazie a una attenzione rinnovata ai grandi fondi delle corrispondenze diplomatiche: almeno un paio di ondate di edizioni, a partire dagli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, non solo hanno reso disponibile un’enorme mole di informazioni, ma hanno anche orientato la sensibilità degli storici verso la natura flessibile e la molteplicità di letture possibili della lettera diplomatica, variante complessa della lettera di cancelleria e protagonista di una sorta di rivoluzione documentaria nel panorama delle fonti pubbliche quattrocentesche italiane.³ Da qui, almeno due conseguenze che ci interessano oggi: la prima, la più evidente, è che gli studiosi hanno a disposizione una mole davvero imponente di informazioni edite, e su questa base possono avventurarsi ragionevolmente nel *mare ancora magnum* dell’inedito per ricostruire processi ed eventi sinora poco noti; la seconda, meno evidente ma più significativa, è che questa rinnovata storia diplomatica – la *New Diplomatic History* di un fortunato articolo di John Watkins – ha aperto e continua ad aprire fronti di ricerca prima trascurati e pone e continua a porre domande nuove alle fonti.⁴

In particolare i rapporti fra i poteri italiani e la penisola iberica stanno beneficiando di questa nuova temperie di studi anche per il Quattrocento, secolo tradizionalmente schiacciato fra i due poli, più fortunati dal punto di vista della *grand narrative* storiografica, della prima fase dell’espansione aragonese in Italia (il tardo Duecento e primo Trecento) e della corrusca vicenda della conquista cinquecentesca dei domini napoletani e milanesi nell’età di Carlo V. Non solo una crescente attenzione viene portata (in Italia) al regno aragonese di Napoli *iuxta propria principia* e quindi alla sua complessità (che include la consapevolezza della stretta interconnessione, politica e culturale, con il fronte iberico della politica aragonese coeva),⁵ ma anche (in Spagna) la ricerca più recente sta iniziando ad usare le fonti diplomatiche peninsulari sia per le notizie che possono fornire su eventi spagnoli (come gli echi della guerre in cui i vari rami della dinastia che regna anche a Napoli e a Palermo sono coinvolti), sia per comprendere meglio le dinamiche dinastiche e politiche del complesso dei domini aragonesi e poi spagnoli.⁶

In questo contesto si colloca questo breve contributo incentrato sulla esile, ma continua trama di rapporti che si intessono fra i re cattolici e i principi dell’Italia padana nel secondo Quattrocento, a partire di fatto dagli anni Ottanta, allorché, per una serie di ragioni su cui torneremo, tali rapporti presero gradualmente a intensificarsi. Da questa prima esplorazione rimane esclusa Milano per ragioni essenzialmente pratiche, ma una serie di dati andrebbero controllati anche nella documentazione sforzesca.⁷ Le fonti che sono state sistematicamente analizzate sono sia per Mantova, sia per Ferrara le diverse serie della corrispondenza estera con i regni iberici (lettere dei principi spagnoli, lettere degli inviati, istruzioni, autografi, minute); per Mantova si è anche setacciata la corrispondenza da Napoli per ritrovare eventuali notizie raccolte dagli ambasciatori mantovani alla corte aragonese, dove arrivavano con maggiore regolarità lettere dai sovrani spagnoli e dove per vari periodi si trovavano agenti e ambasciatori spagnoli. La diversa organizzazione archivistica delle serie di corrispondenza nel loro complesso ha fatto sì che a Mantova si siano esaminati anche, con affondi specifici, i copialettere (i volumi cioè in cui venivano registrate le lettere in partenza dal marchesato). A Ferrara, questo controllo è stato solo in parte necessario, perché la corrispondenza ‘estera’ estense comprende già – in fascioletti individuali – tutti i materiali rimasti delle diverse missioni (le lettere degli ambasciatori, ma anche

² Si vedano Moeglin-Pequignot 2017 per un quadro d’insieme europeo e per la più recente bibliografia; per l’Italia, si vedano Fubini 1994; Senatore 1994; Lazzarini 2015.

³ *Diplomazia edita* 2008; Lazzarini 2016a.

⁴ Watkins 2008.

⁵ Vitale 2006; Senatore 2012; Storti 2014; F. Delle Donne 2016; R. Delle Donne 2012.

⁶ In merito per esempio all’uso delle fonti italiane per lo studio della guerra di Granada, si veda González Arévalo 2006, 2010, 2013 e 2017 e bibliografia citata; in generale, per una ricognizione della corrispondenza internazionale dei re cattolici, si parta ancora da de la Torre 1949-1966.

⁷ Su cui, peraltro, si vedano i primi affondi in González Arévalo 2010 e 2013.

istruzioni e minute delle lettere ducali).⁸ Infine, le lettere estensi da Napoli hanno fatto oggetto di un dettagliato studio specifico da parte di Raúl González Arévalo, cui si farà sovente riferimento come *pendant* di quanto si dirà qui.⁹

Il caso dei due piccoli principati padani, pur con le loro rispettive peculiarità, nonostante la relativa esilità delle fonti, riveste un duplice interesse in merito alle interazioni diplomatiche europee nel secondo Quattrocento, vale a dire alla vigilia delle guerre d'Italia. Innanzitutto, le ricerche mantovane e ferraresi rivelano una serie di tasselli utili a completare il quadro, in via di costruzione, dei rapporti fra gli stati italiani e i regni iberici. Questa integrazione si giuoca su di un duplice registro: innanzitutto nei dati (sappiamo più cose) e in secondo luogo nel panorama delle fonti e nelle modalità della loro circolazione (ci torneremo). Questa intermittente trama di lettere ci rivela anche molto sulle modalità tanto della costruzione di rapporti politici nuovi, quanto della circolazione delle informazioni che di questi nuovi rapporti sono la merce iniziale più pregiata. Non solo di essere informati si tratta, infatti: ma di come lo si è, di quel che significa e vale sapere direttamente una notizia, del patrimonio di prestigio, reputazione e familiarità che si costruisce tramite una relazione epistolare condotta su distanze tanto estese da rendere la lettera l'unico strumento per impostare e alimentare un rapporto politico. Le lettere conservate a Mantova e a Modena infine sono utili a rilevare come alla base di relazioni politiche e diplomatiche anche costose in termini di investimenti umani e materiali possano esserci ragioni molto concrete e distanti dalla grande politica: il filo rosso dei rapporti fra Mantova e l'Aragona a partire dalle prime testimonianze conservate di agenti gonzagheschi inviati in Spagna è costituito dall'interesse dei marchesi mantovani per i cavalli spagnoli e berberi, interesse che non viene mai meno, nemmeno nelle fasi più drammatiche dei conflitti locali (in Spagna, la ribellione catalana, le guerre castigliane e la guerra di Granada, in Italia la guerra di Ferrara e poi le varie fasi dell'invasione francese).

2. Reti dinastiche, reti politiche, reti informative

La trama che progressivamente avvolge i regni iberici e i principati padani è, in primo luogo, una trama dinastica: il matrimonio di Eleonora d'Aragona con Ercole d'Este nel 1472 conferma con il suggello di una alleanza familiare interamente legittima un rapporto diretto che i signori di Ferrara hanno costruito con gli aragonesi già dagli anni Quaranta. La familiarità degli Estensi con i sovrani aragonesi di Napoli è un tratto di lungo periodo del secondo Quattrocento ferrarese, nonostante una intermittente tentazione filoangioina e filofrancese che si sarebbe dimostrata più forte solo a partire dai primi anni Novanta: nel difficile scenario dei conflitti padani fra Milano (viscontea, poi repubblicana, infine sforzesca) e Venezia, infatti, Napoli aragonesa sembra offrire ai principi di Ferrara, Modena e Reggio una protezione prestigiosa e al tempo stesso convenientemente lontana.¹⁰ Nel 1444 il marchese Leonello sposa in seconde nozze (dopo Margherita di Gian Francesco Gonzaga) Maria, figlia naturale di Alfonso d'Aragona; Borso si reca a Napoli tra il 1444 e il 1445 per conto del fratello; Ercole viene mandato a Napoli nel 1445 (ne sarebbe tornato solo nel 1463) per allontanarlo da Ferrara, in modo da non intralciare, lui nato dalle legittime nozze di Niccolò III con Rizzarda di Saluzzo, l'autorità dei fratelli maggiori legittimati

⁸ Per le fonti mantovane, le serie contenenti materiale quattrocentesco sono le seguenti: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga (d'ora in poi ASMn, AG), Corrispondenza Estera (CE), Spagna, bb. 583 (Lettere reali ai principi di Mantova), 585 (Carteggio degli inviati e diversi); Napoli, b. 806-807 (Carteggio degli inviati e diversi); Copialettere, bb. 2902-2904; Minute, b. 2190. A Modena si sono viste le buste Archivio di Stato di Modena (ASMo), Cancelleria ducale (CD), Ambasciatori, Spagna b. 1; Carteggi principi esteri, Spagna, Re, b. 1617/1; Carteggi principi esteri, Spagna, famiglia regia, b. 1618/2; Minute, Spagna, b. 1. In merito alle caratteristiche delle collezioni di carteggi e corrispondenze a Mantova e a Ferrara, mi permetto per brevità di rimandare a Lazzarini 2017 e Lazzarini in corso di stampa; in merito alle vicissitudini conservative degli archivi estensi, rimando da ultimo a Turchi 2015.

⁹ González Arévalo 2017.

¹⁰ In merito alla storia quattrocentesca dei domini estensi, si vedano Dean 1988, i volumi 5 e 6 della *Storia di Ferrara* 1987 e 2000 e Folini 2001.

Leonello e Borso.¹¹ Questo asse estense-aragonese, insolito fra le signorie settentrionali e non sempre efficace (durante la guerra di successione napoletana Ercole, probabilmente dietro ordini precisi del duca Borso, si schierò con Giovanni d'Angiò), si dilata con la generazione delle figlie di Eleonora ed Ercole a includere Mantova gonzaghesca e Milano sforzesca grazie al doppio matrimonio di Isabella con Francesco Gonzaga (avvenuto nel 1490, ma stipulato dieci anni prima, nel 1480) e di Beatrice con Ludovico il Moro (matrimonio stipulato anch'esso nel 1480 e materialmente celebrato nel 1491). Dire Aragona ovviamente significa dire più di Sicilia, *citra* e *ultra Pharum*: se gli aragonesi napoletani si proiettano sino all'Ungheria con il matrimonio di Beatrice d'Aragona con Mattia Corvino (1474) e gli aragonesi di Sicilia coincidono personalmente con il re a Napoli solo nel caso di Alfonso V, i vincoli dinastici degli aragonesi iberici portano Giovanni II e i suoi due figli Carlo di Viana e Ferdinando il Cattolico a intrecciare il loro percorso con Ferrante di Napoli in più di un'occasione. Con la morte del principe di Viana nel 1461, il matrimonio di Ferdinando con Isabella (figlia di Enrico IV di Castiglia) nel 1469 e il secondo matrimonio di Ferrante con Giovanna d'Aragona (figlia di Giovanni II, sorella del Cattolico e sua prima cugina) nel 1477, i re aragonesi di Napoli stringono sempre più un rapporto cruciale con il ramo iberico della dinastia che, dal canto suo, ormai include anche la Castiglia. Gli Este e i Gonzaga dunque vengono attratti in una rete dinastica di questa ampiezza e complicazione: ne sono parte a titolo diverso e a diversa intensità, ma questo filo dinastico basta a giustificare o a rivendicare una familiarità peculiare che si sarebbe rivelata importante a partire dagli anni Novanta del Quattrocento.

Il tema dinastico però non è che il più visibile dei fili che legano i principi italiani ai sovrani iberici. Nel complesso sistema dei poteri europei di cui la penisola italiana non è che un sottosistema,¹² infatti, la costruzione e la talora frenetica sovrapposizione di reti dinastiche realizzate o anche solo ipotizzate sono in questa età espressione e puntello di una serie di dinamiche di espansione e di contrazione degli organismi statuali a costituzione monarchica come principesca. L'asse che innerva le strategie dinastiche dei regni aragonesi (in Italia e in Spagna) con, tra gli altri, i principati minori padani trova una ragion d'essere e la sua attivazione come linguaggio politico in una serie di conflitti e confronti tanto in Italia – e stiamo parlando dell'Italia imperiale, in cui quindi in modo sempre meno intermittente anche gli imperatori di casa d'Austria hanno modo e motivo di intervenire – quanto in Spagna. La rete dinastica dunque traduce e puntella una serie di reti politiche tanto durature quanto in realtà deboli e intermittenti: negli schieramenti dell'Italia successiva alla pace di Lodi, nei confronti con il regno di Francia e i suoi principi, in relazione all'impero. L'affiorare di lettere dirette fra sovrani e il flusso sempre più regolare di lettere di agenti e ambasciatori rivelano il costruirsi di questi schieramenti politici: il carattere flessibile dello scenario europeo peraltro previene questi rapporti dal divenire sia troppo rigidi e definiti, sia esclusivi (ci torneremo).¹³

Il terzo livello che mette conto rilevare è rappresentato dalla rete informativa e più in generale relazionale che questi rapporti mettono in moto: i contatti diplomatici si appoggiano cioè su reti dinastiche radicate in alleanze e esperimenti politici, ma si sostanziano della circolazione di notizie, la cui concreta messa in opera attiva contatti e persone, non necessariamente schierati – a livello personale o come esponenti di questo o quel potere – con la rete dinastico-politica che si serve di loro (basti pensare, ci torneremo, all'uso tanto dei banchieri-mercanti fiorentini per mobilitare le risorse necessarie agli ambasciatori, quanto delle galere veneziane per trasportare o

¹¹ Non sono frequenti gli studi recenti e complessivi sulle scelte dinastiche (e politiche) degli Estensi nel Quattrocento, a parte Bestor 1996: si vedano dunque almeno le voci del Dizionario Biografico degli Italiani (Leonello: Brunelli 1993; Borso: Chiappini 1971; Ercole: Dean 1993; Eleonora: Messina 1993; Beatrice: voce redazionale 1970; Isabella: Tamalio 2004); sui rapporti fra le dinastie settentrionali Ferrari, Lazzarini, Piseri 2016.

¹² Prendo l'espressione da Fubini 1994, p. 26.

¹³ Per la storia politica della penisola in questi decenni, si vedano almeno Fubini 1994; Lazzarini 2003; Gamberini, Lazzarini (eds) 2012; Somaini 2013; per quanto riguarda la storia iberica, si veda almeno Menendez Pidal (ed), voll. 15 e 17, 1964, 1978; sui re cattolici Belenguier Cebriá 2001; per i loro rapporti in particolare con l'Italia si vedano Galasso, Hernando Sánchez (eds) 2004 e Fernández de Córdova Miralles 2005.

soccorrere inviati, beni e animali). In questa luce va vista la spedizione da parte dei Re Cattolici a tutti i principi d'Italia e al Papa delle notizie sulla guerra di Granada, come l'ostentato rispondere alle lettere personali di Ferdinando da parte dei destinatari: sapere come sono andate le cose e alimentare un rapporto epistolare e/o umano, vale a dire controllare un flusso di informazioni importanti, consolida tanto le relazioni, quanto il prestigio dei protagonisti.¹⁴

3. Guerre e informazioni nei carteggi tra sovrani

Ma entriamo nel merito della questione. Gli scambi epistolari fra i principi padani e i sovrani iberici conoscono a grandi linee sviluppi e proporzioni simili. A parte due fascicoletti di lettere mantovane nel 1460 e ferraresi nel 1468, tanto le lettere dei sovrani, quanto quelle di agenti e ambasciatori aumentano solo a partire dai primissimi anni Ottanta – in cui gli anni tra il 1482 e il 1486/7 sono i più rappresentati – per continuare con intensità intermittente durante gli anni Novanta e riprendere a partire dal 1506/1510, divenendo regolari e abbondanti (varie decine di lettere l'anno a Mantova) dai primi anni di regno di Carlo V.¹⁵ Tale relativa concordanza non è assoluta nelle quantità: le lettere degli agenti e inviati dei Gonzaga sono più numerose di quelle estensi, ma ci sono buone ragioni di credere che si tratti di un problema di conservazione, e che fosse piuttosto vero il contrario; le lettere reali, sono probabilmente a Mantova tutte quelle che sono state mandate, mentre, di nuovo, è più che ragionevole pensare che gli archivi della cancelleria ferrarese conservassero più lettere delle poche che sono giunte sino a noi.¹⁶

Gli anni Ottanta dunque sono l'età in cui i rapporti fra i principati padani e i sovrani iberici diventano – pur nei numeri relativamente contenuti di scambi – regolari. Alla base di questo intensificarsi delle relazioni ci sono alcuni elementi fondamentali. Il legame dinastico, anche nelle sue diramazioni più esili, come quella che arriva sino a Mantova, costituisce uno strumento e un segnale di un interesse politico dei sovrani iberici verso l'Italia che se ha radici remote e una temporanea anomalia nella concentrazione di titoli regi nelle mani di Alfonso il Magnanimo, nell'età dei Re Cattolici diventa d'un lato sempre più pressante e concreto, dall'altro più minaccioso: Ferdinando e Isabella sono infatti sovrani estranei alle dinamiche italiane (al contrario di Alfonso). Il loro rapporto con Napoli e tramite Napoli con Ferrara porta poi con sé una duplice conflittualità, per terra e per mare, con Venezia, mentre la presenza ottomana polarizza ormai tutti gli assi mediterranei in dinamiche di conflitto e alleanza non scontate ma molto più pervasive che

¹⁴In merito al ruolo della circolazione e del controllo dell'informazione nella diplomazia quattrocentesca, mi permetto per brevità di rinviare a Lazzarini 2015, 69-85 e a Moeglin, Péquignot, 623-670.

¹⁵A parte una primissima missiva di Giacomo di Maiorca, scritta ai signori di Mantova nel 1349 da Burgos (dove era prigioniero di Enrico il bastardo, poi Enrico II di Castiglia, ASMn, AG, CE, b. 583, l. 1, 8 novembre [1349]), e un alvarà di Giovanni II a favore di uno scudiero castigliano di Borso d'Este, Antonio de León Cabeza de Vaca, per riportare senza pagare dazi cinque mule dalla Castiglia a Ferrara nel 1452 (ASMo, CD, b. 1617/1, 13 giugno 1452: sono molto grata a Raül González Arévalo per il suo aiuto nell'interpretare il significato e la natura di questo testo), le lettere mantovane sono costituite da tre missive inviate da Boccalino da Mantova, agente e familiare di corte mandato in Catalogna e Aragona per conto del marchese Ludovico ad acquistare cavalli e mule nell'estate del 1460 (ASMn, AG, CE, b. 585, ll. 1-3: è interessante notare – per contrasto rispetto a quanto avverrà dopo – che il Boccalino scriveva da Barcellona che “qua è paese bello e sicuro, e io li son ben veduto e honorato per reverentia dela vostra signoria”, l. 3, 3 settembre 1460, Barcellona, Boccalino a Ludovico Gonzaga); le lettere ferraresi sono due (ASMo, CD, Ambasciatori, Spagna 1, s.n.), sono spedite da Antonio/Antonello Scaglioni, agente di Borso d'Este, nell'estate del 1468 dalla Catalogna e parlano della guerra fra il re e il principe di Viana (nella seconda, scritta l'8 giugno da Toreglies [Toroella], si parla della presa di Ampuries).

¹⁶Le lettere mantovane dei sovrani tra il 1349 e il 1505 sono 14 (ASMn, AG, CE, b. 583: in realtà nella busta 583 sono 16, ma per due si veda quanto contenuto alla n. 28); quelle ferraresi tra il 1452 e il 1503 sono 7 (ASMo, CD, bb. 1617/1; 1618/2). I mittenti, a parte Giacomo di Maiorca, sono sia a Mantova, sia a Ferrara i re cattolici e Enrico d'Aragona e di Sicilia, che si firma come Infante e come duca di Segorbe. Figlio dell'infante Enrico d'Aragona (su cui si veda la recente monografia di Madrid Medina 2013), vive tra il 1445 e il 1552: conte di Ampurias e duca di Segorbe tra il 1469 e il 1489, è luogotenente di Catalogna durante la guerra di Granada. Cugino sia di Ferrante di Napoli, sia di Ferdinando il Cattolico, scrive con relativa regolarità ai principi di Mantova e di Ferrara per lo più in merito all'arrivo dei rispettivi ambasciatori (ringrazio Raül González Arévalo per la sua identificazione e per le informazioni).

non nel primo Quattrocento.¹⁷ Il legame dinastico è anche un buon veicolo per mantenere attiva una relazione, anche solo a carattere informativo, giocata sul registro della familiarità (molto visibile a Ferrara, tanto nella scelta dei termini con cui i sovrani, Ferdinando da solo e insieme con Isabella, si indirizzano ai loro destinatari, quanto nel fatto che tali destinatari sono sia il duca Ercole, sia la duchessa Eleonora, che risponde in prima persona). Tale interesse verso l'Italia – intesa come sistema politico, come complesso di “principes y potencias de Italia” – a partire dai primi anni Ottanta viene innescato da una serie di conflitti, sia italiani, sia iberici.¹⁸ Nei primi, Ferdinando prende progressivamente iniziative, dando a vedere di volere – o di non potersi esimere da – giuocare un ruolo significativo a causa dei suoi legami familiari con i sovrani napoletani; in merito alle seconde, in particolare alla guerra di Granada, l'Italia rappresenta un palcoscenico in cui mettere in scena l'autorappresentazione sovrana dell'ultima grande guerra “per la nuestra sancta fe catholica”.¹⁹

In questo senso, i sovrani iberici lavorano sistematicamente: sia quando si tratta di mandare ambasciatori e lettere per intervenire nei conflitti peninsulari, sia quando si tratta di fare circolare notizie positive in merito alle vittorie della guerra di Granada, la stessa sequenza di uomini e missive viene deliberatamente inviata sì al cerchio relativamente ristretto dei principi legati per via dinastica, ma anche a tutti gli altri poteri. Ad esempio, nei primi mesi del conflitto fra Ferrara e Venezia (la cosiddetta ‘guerra di Ferrara’, che avrebbe impegnato le potenze della Lega Italica tra il 1482 e il 1484 contrapponendo Venezia e papa Sisto IV a Ferrara e ai suoi alleati, Milano, Firenze e Napoli, con Mantova ovviamente nello schieramento ferrarese), sappiamo da una lettera di Lancillotto Macedonio scritta da Cordoba l'8 giugno 1482 che Ferdinando e Isabella manifestano il loro supporto al duca Ercole tramite una serie di lettere che fanno scrivere al duca di Milano, al marchese di Mantova, al ‘marchese’ di Urbino (in realtà conte, ma già duca, Federico da Montefeltro), al doge di Genova, ai fiorentini e ai senesi. L'iniziativa dei sovrani iberici dunque si vuole sistematica: nel caso particolare poi, la strategia è capillare. Macedonio infatti parla anche di una lettera scritta da Ferdinando ai veneziani che viene inclusa, per rapidità, alla sua missiva (“scrive per lo simile un'altra ad veneciani la qual mando a vostra illustrissima signoria”) con l'idea che Ercole “se digne di far in tal maniera che per corriere battente vagia in mano di persona tal che con favor et autorità dicta lettera sia apresentada publicamente in lo consiglio a Venecia”. Di questa lettera Macedonio non manda solo l'originale (probabilmente chiuso e sigillato), ma anche una copia per il duca (che è andata perduta). Ma le lettere non bastano: il Macedonio informa il duca che il re “per una subita demonstracione de la obligacione” che sente di avere verso di lui, manda una commissione all'ambasciatore spagnolo a Napoli, Joan Margarit vescovo di Girona, cancelliere e consigliere del re (cui si accompagna un giureconsulto, Bartolomeo Veri)²⁰ di modo che si rechi a Roma e a Venezia per manifestare il massimo supporto iberico al duca.²¹ I sovrani sono poi pronti a

¹⁷ In merito a questi complessi rapporti, oltre a quanto citato alla n. 12, si veda Galasso 1992 in particolare 670-709; per la storia veneziana, si veda Mallett 1996; in merito all'intensificarsi dei rapporti fra gli stati della penisola e la Porta, si vedano Ricci 2008 e 2011.

¹⁸ La citazione, come quella seguente, viene dalla prima lettera conservata di re Ferdinando ai duchi estensi. Scritta il 13 marzo 1481 da Barcellona e indirizzata a Eleonora (ASMo, CD, b. 1617/1) riguarda il fatto che Ferdinando invia il vescovo di Gerona, Joan Margarit “a nuestro muy sancto padre e a vos e a los otros principes e potencias de Italia para entender en nuestro nombre en dar algun asiento de paz e concordia en algunas diferencias que estan entre algunos de los dichos principes e potencias de Italia por que todos iuntamente e nos con ellos podamos fazer una gran expedicion contra el Turco enemigo de la nuestra sancta fe catholica para que el y sus gentes sean echados de Italia e de las otras tierras que de la Christiandad ha tomado e ocupado de algunos tiempos a ca”. L'accento alle terre italiane occupate dal Turco non è generico: gli ottomani sono a questa data ancora a Otranto, si veda Houben (ed) 2008, in particolare i saggi di Galasso e Orlando.

¹⁹ Baloup, González Arévalo (eds) 2017.

²⁰ Il Veri era segretario della regina e sarebbe stato più volte inviato in Spagna: si veda Pietro Nasi agli Otto di Pratica, Napoli, 12 agosto 1491, in Figliuolo, Marcotti (eds) *Corrispondenza di Piero Nasi* 2004, I, 101, p. 144-145.

²¹ La cancelleria ferrarese conserva anche la lettera diretta spedita pochi giorni dopo da Ferdinando e Isabella a Ercole in cui i sovrani annunciano la missione del vescovo di Girona (Isabella e Fernando a Ercole, Cordoba, 15 giugno 1482, ASMo, CD, b. 1617/1).

mandare un ulteriore ambasciatore “el qual porterà conclusivamente la pace et la guerra a la dicta sanctità et veniciani se ipsi non desisteranno da li mali principii loro”.²² Parole, naturalmente: l’ambasciatore mantovano a Napoli avrebbe liquidato il tutto con un ironico “la sala è lonzi da la cucina”; ma parole pesanti e soprattutto il dispiego di una strategia complessa e capillare.²³

Niente di simile a Mantova, naturalmente, per quanto il movimento degli ambasciatori spagnoli diretti altrove possa rendere necessario indirizzare ai marchesi lettere di credenza come quella per Giovanni da Gagliano nel febbraio 1486 o per Tristano de Peralta, ambasciatore mandato dall’infante Enrico per conto di Ferdinando a Milano, Roma e Napoli nel 1490.²⁴ Ma anche a Mantova arrivano – e direttamente – non solo lettere politiche (non quella cui allude Macedonio, o almeno non è rimasta), ma lettere informative, per esempio sulla caduta di Loja nel maggio 1486 e sulla conquista di Granada nel gennaio del 1492. La lettera di re Ferdinando al marchese Francesco a proposito della conquista di Loja ci offre l’occasione per entrare di nuovo nella complessità delle reti epistolari e dei meccanismi della circolazione dell’informazione che questi rapporti diplomatici a grande distanza – geografica come politica – riescono ad attivare. Allo stato attuale della conservazione e degli studi, della caduta in mano al Cattolico della città di Loja sappiamo che viene mandata notizia tempestiva in Italia: a Mantova è rimasta la lettera originale di Ferdinando, indirizzata al marchese Francesco il 29 maggio 1486 (vale a dire la sera stessa dell’entrata in città, scritta a Loja) e giunta a Mantova in cancelleria il 29 luglio.²⁵ Sappiamo che la notizia arriva a Firenze e a Ferrara per via indiretta, cioè grazie alle lettere degli ambasciatori estense (Battista Bendedei) e fiorentino (Giovanni Lanfredini) a Napoli, che testimoniano dell’arrivo ai primi di luglio 1486 a Napoli di lettere di Ferdinando il Cattolico a Ferrante (mancano per quell’anno a

²²Lancillotto Macedonio a Ercole d’Este, Cordoba, 8 giugno 1482, ASMo, CD, Ambasciatori, Spagna b. 1.

²³ L’ambasciatore mantovano a Napoli, Giorgio Brognoli, testimonia che i re cattolici stavano effettivamente facendo quel che Macedonio scrive al duca Ercole. Brognoli il primo agosto 1482 scrive infatti al marchese Francesco che “questi zorni passati el reverendissimo monsignor de Gerona, oratore del serenissimo de Spagna hebbe littere da sua maestà insieme cum una instructione ne la quale li comandava che visis presentibus se ne andasse a Roma et facesse intendere al papa come sua maestà haveva inteso che venitiani cum aiuto suo havevano fatto gran danno alo illustrissimo duca de Ferrara et che sua maestà, como quella che per la nepote era disposta a mettere ogni sua forza ed stato proprio, li intimava che non facendo desistere essi venitiani da la impresa primo li levaria la obedientia, deinde faria tale opera in aiuto del prefato ill.mo duca de Ferrara che faria partire essi venitiani de la impresa et sua sanctità de haverli dato aiuto et favore. Queste cose si stimano tanto quanto V.S. può considerare, non che quello signore non sia dispostissimo a questa impresa deinde potentissimo de gente, ma a dire il vero la sala è lonzi da la cucina [...] l’ambasciatore ha commissione di andare poi a Venezia e a Milano et per tute le potentie de la ligha a offerire el proprio signore a questa impresa cum tuto el suo potere.” (ASMn, AG, CE, b. 806). Si noti che sempre Brognoli da Napoli fa sapere che i rapporti di Ferdinando con Venezia erano già tesi: “la maestà del re [*Ferrante*] ha aviso come el serenissimo re de Spagna ha fatto fare uno editto per tuto el paese suo che tute le robe merchantile de venetiani che passaranno per le terre sue paghino dexe per cento, et che per questa caxone essi venetiani ne stanno de mala voglia et hanno sopraseduto de fare li gran preparativi de guerra che faceano.” (ASMn, AG, CE, b. 806, Giorgio Brognoli a Ludovico Gonzaga, Napoli, 31 marzo 1482). I rapporti con i veneziani non sarebbero migliorati: si pensi all’incidente delle galee veneziane che approvvigionano i musulmani di Granada nel 1484 di cui parla Ricci 2017 (va segnalato a questo proposito che fra le minute gonzaghesche vi è la copia di una lunga lettera mandata con ogni evidenza a Ferrante da Ferdinando il 30 dicembre 1484 per comunicargli che i mercanti veneziani erano stati banditi dai regni iberici, da cui dovevano partire entro cinquanta giorni: Ferdinando a Ferrante, Vitoria, 30 dicembre 1484, ASMn, AG, Minute, b. 2190, l. 282).

²⁴ ASMn, AG, b. 583, l. 4, Ferdinando e Isabella a Francesco Gonzaga, Alcalà de Henares, 13 febbraio 1486 (in spagnolo) e l. 6, 15 febbraio il solo Ferdinando (in latino): i sovrani dicono esplicitamente di mandare il Gagliano a Napoli a causa della guerra dei Baroni, e sappiamo che il Gagliano era a Napoli nel dicembre 1486 (devo questa informazione a Russo 2016-7, p. 183, che cita una lettera degli ambasciatori milanesi Arcimboldi e Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza del 28 dicembre 1486, Archivio di Stato di Milano, Sforzesco, Potenze estere, *Napoli*, b. 226). Per quanto riguarda il Peralta, sono rimaste le lettere credenziali per lui sia di Ferdinando, sia di Enrico: ASMn, AG, CE, b. 583, l. 13 (14 gennaio 1490) e l. 14 (26 gennaio 1490).

²⁵ Ferdinando a Francesco Gonzaga, Loja, 29 maggio 1486, in ASMn, AG, b. 583, l. 7: se ne veda la trascrizione in appendice. Fra le minute di cancelleria si conserva la traduzione di una lettera inviata nello stesso giorno al duca di Milano, che sembra identica a quella mandata al marchese di Mantova: ASMn, AG, b. 2190, l. 383.

Mantova le lettere dell'ambasciatore Brognoli).²⁶ Infine, fra le minute estensi abbiamo la risposta che Eleonora d'Aragona scrisse il 5 agosto 1486 al re per congratularsi con lui dopo avere ricevuto da lui una lettera diretta (che non è rimasta).²⁷ Siamo quindi in grado di ricostruire la filiera documentaria della circolazione di una importante informazione bellica – i suoi tempi di spedizione e di arrivo (ovviamente più rapidi a Napoli e a Roma, più lenti nella pianura padana) e le modalità dell'interazione (ricezione, risposta, circolazione) – solo integrando, attraverso questo intreccio di originali, minute di risposte, e notizie riportate, quanto è rimasto anche in archivi meno direttamente in prima linea sul fronte aragonese come quelli padani.

Le lettere dei sovrani poi – e questo restituisce quotidianità a questi rapporti, seppure distanti nello spazio e nel rango, e resi complessi da tempi lunghissimi di comunicazione – non si occupano solo di alta politica: così a Mantova giungono nel 1487 due *cédulas reales* a nome di Francesco Gonzaga per recarsi in pellegrinaggio a Santiago di Compostella e poi per raggiungere eventualmente la corte spagnola, in quegli anni a Cordoba;²⁸ così due delle poche lettere superstiti dei sovrani spagnoli inviate agli estensi si occupano della sorte di Enrico da Ventimiglia, marchese di Gerace, in disgrazia dal 1485 ed esule dalla Sicilia prima a Napoli e poi da Napoli a Ferrara, per cui Eleonora ed Ercole supplicano invano la clemenza di Ferdinando e Isabella.²⁹

4. La rete dei contatti: le lettere di agenti e ambasciatori

Se dalle lettere scambiate fra sovrani si passa alle corrispondenze di ambasciatori e agenti, la situazione cambia in parte di segno, ma non perde nulla in complessità. In questa direzione, va però premesso che gli archivi estensi sono duramente provati dagli accidenti conservativi (le lettere dalla penisola iberica fra il 1468 e il 1510 sono solo cinque, più la copia di una lettera inviata da Giovan Pietro Suardi al duca di Milano sull'ingresso a Toledo del re e della regina di Portogallo nel 1498):

²⁶ In merito, si vedano González Arévalo 2006, p. 396, in particolare n. 21 e González Arévalo 2017: le lettere di Lanfredini da Napoli sono edite in Scarton (ed) 2005 (I) e 2002 (II). Sia detto per inciso, un altro terminale diretto per le informazioni dalla Spagna sulla guerra di Granada è ovviamente Roma: dal *Liber notarum* di Iohannes Burcardus sappiamo che a Roma si festeggiarono varie imprese di Ferdinando (tra le quali, il 9 luglio 1486, la notizia di una vittoria “contra regem Granate videlicet infidelem” che non può che essere la conquista di Loja, Burckardi, *Liber notarum*, p. 156). In merito alle notizie contenute nel *Liber notarum* si veda ora Salvador Miguel 2017.

²⁷ Eleonora a Ferdinando, Ferrara, 5 agosto 1486 (ASMo, CD, Minute, Spagna b. 1).

²⁸ ASMn, AG, CE, b. 583, ll. 11 e 19 (emanate a Salamanca, il 2 e il 3 gennaio 1487): ringrazio Raúl González Arévalo per l'identificazione della natura dei due documenti e per la notizia che anche il duca Ercole nel 1485 e di nuovo nel 1487 sembra avesse avuto l'idea di andare in pellegrinaggio a Compostella, ma aveva poi desistito. Una spiegazione della rinuncia viene dal Burcardus: il duca, già a Milano, sarebbe stato fermato a Milano da un ordine diretto di Innocenzo VIII che lo obbligò a trasformare il pellegrinaggio spagnolo in un pellegrinaggio a Roma (Burckardi, *Liber notarum*, p. 198: il duca obbedisce ed arriva a Roma il 22 maggio 1487). Se per Ercole la motivazione del pellegrinaggio può essere un ringraziamento per la fine della guerra di Ferrara, per il giovane marchese di Mantova, Francesco, è possibile che si tratti del sollievo per essere sopravvissuto a una serie di congiure imputate ai fratelli del padre Federico e mai del tutto chiarite dalla storiografia, Lazzarini 2016: neanche il Gonzaga è però poi andato a Compostella. Tra le lettere mantovane rimangono anche due brevi lettere spedite da Salamanca la cui data manca dell'anno: sono state scritte entrambe il 31 gennaio e archiviate – erroneamente: andrebbero fra le minute, ove si conservano le copie; ma il loro trovarsi qui è un ulteriore conferma di come la serie attuale delle minute sia del tutto artificiale – insieme alle lettere rege, in particolare alle due cedole reali. Si tratta delle copie di cancelleria di due lettere in origine scritte da Ferdinando a Ferrante d'Aragona e a Carlo VIII di Francia a proposito dell'invio di lettere e ambasciatori (in quella per Ferrante si fa cenno a quella per Carlo). Sono molto grata a Ivan Parisi per la sua consulenza in merito. Il senso del loro trovarsi nella cancelleria gonzaghesca non mi è chiaro: quel che importa però qui è sottolineare come con ogni evidenza a Mantova si ritenesse utile fare copiare o ottenere copia delle lettere del Cattolico.

²⁹ ASMo, Cancelleria, Carteggi reali, b. 1617/1: Isabella a Ercole, Malaga, 16 agosto 1487; Ferdinando a Ercole, 10 ottobre 1488. Su questa vicenda, si veda Giurato 2003, pp. 127-131: in particolare alla p. 131 si cita proprio la lettera di Ferdinando (trascrizione alla n. 138). Il Ventimiglia sarebbe morto a Ferrara, senza neppure riuscire a tornare a Napoli: re Ferrante nel 1489 scrive infatti alla figlia Eleonora dichiarandosi contrario al suo ritorno (Ferrante a Eleonora, Casal dei Principi, 21 gennaio 1489, in Figliuolo (ed), *Corrispondenza di Giovanni Pontano*, I, 480, p. 411).

in compenso, gli archivi gonzagheschi sono più ricchi e diversificati.³⁰ I carteggi superstiti restituiscono in generale un quadro articolato e non limitato alla sola politica: i livelli dell'interazione sono molteplici e coinvolgono non solo vari tipi di agenti diplomatici dei principi padani (mantovani e ferraresi, spagnoli, o di origini ancora diverse)³¹, ma rivelano anche la fitta trama di contatti che garantiva la continuità dei rapporti fra i poteri peninsulari – in particolare gli ultimi arrivati fra essi, come Este e Gonzaga³² – e i regni iberici. Un esempio basterà. I Gonzaga mandano emissari in Spagna sin dagli anni Sessanta (abbiamo visto le lettere di Bocalino) per procurarsi cavalli e mule: si tratta di un filo rosso, non politico, che corre lungo tutta la corrispondenza con i regni iberici non solo per gli anni di cui ci occupiamo qui, ma anche quando i rapporti con la Spagna diventeranno ben più fitti e ben più politici. In particolare negli anni Ottanta il marchese Francesco manda a più riprese due agenti/ambasciatori che avrebbe impiegato più tardi anche in altri contesti, Bernardino Missaglia (che nei primi anni Novanta sarebbe arrivato sino alla Sublime Porta per conto del suo signore) e Antonio Salimbeni (che sarebbe morto come ambasciatore a Venezia nel 1494).³³ I due sembrano viaggiare separatamente anche quando scrivono dalla Spagna negli stessi mesi, ma hanno lo stesso scopo: rifornirsi di cavalli. Le loro missioni catalizzano una serie di interlocutori che pure scrivono a Mantova, in sostanza per assicurarsi che il loro supporto ai due venga debitamente riconosciuto dal marchese (e quindi, in un futuro, premiato in qualche modo).³⁴ Il momento non è ben scelto: la guerra di Granada rende le strade verso l'Andalusia insicure e soprattutto fa sì che il sovrano e i signori aragonesi e castigliani tengano per sé i propri cavalli, impiegandoli in quella che si rivela essere una guerra lunga e dispendiosa³⁵ o, finita la guerra nel 1492, come scrive Antonio Salimbeni, perché “tuti li baroni che

³⁰ ASMo, CD, Ambasciatori, Spagna b. 1. A Mantova tra il 1460 e il 1488 sono rimaste 28 lettere; nel 1492 le lettere dell'ambasciatore Antonio Salimbeni sono oltre 20, cui vanno aggiunte 7 lettere di Salimbeni e Andrea Cavazzi nel 1493 e 2 lettere nel 1496: c'è poi una interruzione di dieci anni, cui segue un piccolo flusso di lettere di vari sino al 1519, anno in cui la corrispondenza degli ambasciatori mantovani riprende su ritmi sostanziali (decine di lettere l'anno: ma siamo in un altro mondo rispetto all'età dei Re Cattolici). ASMn, AG, CE, b. 585.

³¹ L'affiorare di agenti né padani, né spagnoli, nelle trattative estensi e gonzaghesche diviene allora una spia ulteriore di intrecci che si sospettano capillari pur nella relativa povertà della documentazione superstita. Un esempio è l'attività diplomatica di Lancillotto Macedonio per conto degli Este. Il Macedonio è infatti di famiglia napoletana, ma sembra scrivere come ambasciatore a Ercole sia dalla Spagna, sia dalla Francia: d'altro canto, le corrispondenze napoletane lo identificano come ambasciatore di Ferrante (per lo meno nel 1491: Figliuolo, Marcotti (eds), *Corrispondenza di Pietro Nasi, ad vocem*). È dunque ragionevole ricondurre il suo servizio agli Estensi agli stretti rapporti dei signori di Ferrara con gli aragonesi di Napoli. Altro indizio di tali rapporti, l'identità iberica dello scudiero mandato da Borso in Castiglia nel 1452, che il duca può avere conosciuto a Napoli: gli stretti legami dinastici fra Este e Gonzaga (che predatano di almeno un secolo il matrimonio di Francesco e Isabella), spiegano poi il ritrovare gli stessi nomi nei carteggi all'uno e all'altro principe.

³² I principati padani hanno, rispetto alle città di tradizione mercantile e bancaria, un ritardo tanto costante quanto consistente nei rapporti extrapeninsulari (fatta eccezione per l'impero e per il regno francese) e quindi in molti casi si trovano a dover fare affidamento sulle consolidate reti veneziane, genovesi, fiorentine, pisane: in merito, mi permetto di rinviare a Lazzarini 2013.

³³ Il Missaglia va a Istanbul più volte a partire dal 1491: su questi contatti, Lazzarini 2013; sulla fine del Salimbeni, ambasciatore a Venezia, si veda Lazzarini 2016; sulla società politica mantovana, si veda Lazzarini 1996.

³⁴ Come un certo Marino di Cola, che scrive da Cordoba nel 1485 dicendo di permettersi di scrivere perché ha conosciuto il marchese Francesco a Ferrara (scrive infatti: “recordese la vostra illustrissima signoria che una sera alla piazza de Castel de Ferrara vostra illustrissima signoria me fè amotar el lume del mio famello et io la ve vasay la mano como umile servo de vostra illustrissima signoria”), e avvertendolo dell'arrivo a Cordoba dell'ambasciatore Bernardino Missaglia, ma soggiungendo che il mantovano non avrà vita facile nel trovare cavalli perché “in questo tempo questo signor re fa preparar per andare alla guerra contra el re di Granada” (ASMn, AG, CE, b. 585, l. 4, Marino di Cola [Pizulo dalla Quarta: registrato a tergo come Marino da Cola] a Francesco Gonzaga, Cordoba, 22 marzo 1485) o come Amerigo Vespucci, che Salimbeni trova a Siviglia nell'ottobre del 1492 e che “per amor de vostra signoria me ha facto tanto et fa de continuo che insino alla morte gli restarò obligatissimo: me dice et me lo mostra cum certi effecti esser vostro et cordiale amico et servitore di vostra excellentia, alla qual grandemente se recomanda” (ASMn, AG, CE, b. 585, l. 38).

³⁵ Già un non meglio identificato ‘imbassador’, che si proclama servitore di Francesco e del nonno Ludovico, scrive nel marzo 1485 che per trovare cavalli sarebbe stato meglio inviare i mantovani non a marzo, ma a settembre, alla fine della campagna estiva contro Granada (si firma ‘afectado servidor el imbassador’, 29 marzo 1485, ASMn, AG, CE, b. 585, l.

erano dreto ala corte, havuta Granada, tuti si sono andati a lor stati per repossarsi”.³⁶ I mantovani si avvalgono di intermediari locali, come Luis Ferrer, che si firma luogotenente e poi governatore generale di Valenza e che suggerisce di far valere con il sovrano aragonese “la coniunction de la sangue” col marchese (allude probabilmente al matrimonio ferrarese di Francesco);³⁷ si appoggiano poi a una articolata rete di italiani per ottenere quanto loro serve. Innanzitutto, il marchese si appoggia al banco Medici a Venezia perché emetta lettere di cambio su Valenza: Giovanni Frescobaldi e il genero Bartolomeo de Nerli nel giugno 1488 scrivono al marchese che faccia loro pagare al banco i 1000 ducati che Bernardino Missaglia ha avuto dai loro terminali valenzani.³⁸ Poi, ai veneziani: Giovanni Balbi, console veneziano a Valenza, serve ai mantovani come appoggio logistico e tiene il marchese al corrente delle loro varie disavventure.³⁹ Infine, quando possibile, Salimbeni per esempio nel 1486 si serve dell’ambasciatore ferrarese Bartolomeo Cavalleri perché riporti indietro le sue lettere e perché spieghi a bocca al marchese come il Salimbeni stia cercando di recuperare cavalli e mule (Salimbeni dice tra l’altro di essere stato in compagnia del ferrarese dal mese di giugno).⁴⁰ Presi in mezzo alle guerre del re, sperduti sulle coste berbere, truffati nei cambi del danaro, ignorati quando cercano di fare valere le lettere di passo del re, i due mantovani nelle loro tribolazioni iberiche testimoniano il tasso di rischio insito in queste missioni lontane e in contesti non familiari, ma anche l’esistenza di una sorta di rete di soccorso genericamente ‘italiana’ che permette loro di sopravvivere e di evitare il peggio.⁴¹ Una perla fra queste lettere è infatti la breve missiva inviata al marchese Francesco da Cristoforo Moro, capitano delle galere della muda di Barberia, nell’autunno del 1485, arrivata a Mantova inclusa nella lettera inviata da Salimbeni al marchese l’8 gennaio 1486 (secondo quanto testimonia la nota terga della cancelleria gonzaghesca). Il Moro, secondo il suo stesso racconto, avrebbe “a Oran, luoco salvatico et de mori” trovato il Salimbeni “pocho meno che disperato per esserli impedì il mandar a exequitione l’intento de la excelentia vostra, el qual per humanità soa zonto fin li, anchora che mai com mi non

5). Il Salimbeni a sua volta quando gli occorre narra anche della campagna militare di Ferdinando contro Granada, come nell’agosto 1485: “la maestà del signor re qui di novo s’è conducto personalmente in campo cum cavalli sedecemiglia et pedoni cento miglia, cum grandissima quantità de artelarie grosse e sutille, poi ha mandato per mare una grossissima armata”. La causa di tale spiegamento di forze era stata “la crudeltà ha facto de di novo il re de Granada contra sua maestà è stata causa de ciò: alli di passati prese in Granada 300 homini a cavallo li qualli subito li fece morir tuti e tagliati di membro in membro et sua maestà ha diliberato totaliter farne vendeta” (Antonio Salimbeni a Francesco Gonzaga, Valenza, 27 agosto 1485, ASMn, AG, CE, b. 585, l. 7).

³⁶ Antonio Salimbeni a Francesco Gonzaga, Saragozza, 22 settembre 1492, ASMn, AG, b. 585, l. 33.

³⁷ In tempi di campagna militare, è anche difficile non dico trovare cavalli, ma persino fare arrivare al sovrano le richieste gonzaghesche: il Ferrer racconta infatti che Ferdinando, prima che le missive di Francesco e i suoi ambasciatori riuscissero a trovarlo, è partito da Cordoba per Saragozza “a passo tirado, laxando la señora reyna e lo principe drieto asay” (Luis Ferrer a Francesco Gonzaga, Valenza, 13 dicembre 1487, ASMn, AG, b. 585, l. 19).

³⁸ Questa lettera, probabilmente insieme al fascio delle lettere di e per Missaglia, è finita nella busta Spagna, ma è mandata da Venezia (Giovanni Frescobaldi e Bartolomeo de Nerli a Francesco Gonzaga, Venezia, 12 giugno 1488, ASMn, AG, b. 585, l. 25). Frescobaldi e Nerli sono associati a una ventina di lettere di cambio spedite da Venezia a Valenza negli anni 1484-88 e i loro corrispondenti valenzani appartengono alla variegata comunità ‘italiana’ della città (sono i toscani Berti, Cortesi, Del Nero e Del Vigno e i genovesi Calvo, Centurione, Franchi, Gentile e Pinelli: ringrazio David Igual Luis per queste informazioni).

³⁹ Ospitandolo a casa sua, come scrive al marchese da Valenza il 9 settembre 1485 (Giovanni Balbi a Francesco Gonzaga, da Valenza, ASMn, AG, CE, b. 585, l. 8) e sovvenendolo di consigli ben dati e di buone navi (Giovanni Balbi a Francesco Gonzaga, Valenza, 6 dicembre 1485, *ibidem*, l. 10). Il Balbi è a Valenza tra il 1485 e il 1492 (ringrazio David Igual Luis per l’informazione).

⁴⁰ Il Cavalleri sarebbe tornato in Spagna nel 1487 per impetrare misericordia da Ferdinando e Isabella nei confronti del marchese di Gerace, cfr. sopra n. 28 (Antonio Salimbeni a Francesco Gonzaga, Barcellona, 28 agosto 1486, ASMn, AG, CE, b. 585, l. 17).

⁴¹ Non solo la circolazione degli uomini si appoggia a tale rete, ma anche la circolazione delle lettere, i cui percorsi a volte sono ancora più accidentati: Antonio Salimbeni nel novembre 1492 dà al marchese ricevuta di una lettera di Francesco in data 28 settembre, giunta a Barcellona e da lì, dopo essere rimasta ferma per qualche tempo perché era difficile trovare Salimbeni, è stata poi mandata a Siviglia su di una galera catalana (Salimbeni a Francesco Gonzaga, Siviglia, ASMn, AG, CE, b. 585, l. 43). In questo viaggio il Salimbeni arriva a Montpellier il 7 settembre e da lì giunge a Barcellona il 12 settembre.

havesse praticata, vene a visitarmi, et non solo visitatione, ma anche per nome de vostra illustrissima signoria mi se offerse”. Visto che il Salimbeni si rivela uomo da bene e ‘zenthilomo’ nel ‘portamento suo’, e volendo il Moro essere utile al marchese di Mantova, “deliberai toto mente de non lassarlo in esso locho et cusì l’ho levato, lui con suoi chavali et famelgi, et conductolo qui in Valentia”: la lettera è firmata con data topica “in gallia su la spiazza de Valenza”.⁴² Consoli e capitani di nave veneziani, banchieri fiorentini, mercanti genovesi, ambasciatori ferraresi consentono dunque ai due mantovani di sopravvivere e portare a termine bene o male la loro missione: nel farlo, imbastiscono e alimentano una rete di rapporti personali e politici che costruiscono fedeltà e innescano meccanismi di favori resi e di aspettative legittime destinato – eventualmente – a durare nel tempo e a permettere tanto al Gonzaga, quanto a questa piccola costellazione di intermediari di costruire relazioni potenzialmente clientelari.⁴³

5. Il giro di boa: gli anni Novanta e le guerre d’Italia

Con la morte di Ferrante di Napoli e la discesa francese in Italia nell’autunno del 1494, le carte in tavola cambiano di segno: i giochi si fanno più diretti e l’interesse attento ma distante dei re cattolici sulla penisola viene precisandosi sempre più in una politica non di interferenza intermittente, ma di iniziativa sempre più pervasiva, determinata e coerente.⁴⁴

Dall’osservatorio padano gli echi di questo mutamento affiorano con chiarezza: non entreremo in questo nuovo capitolo delle relazioni fra i principi padani e la monarchia spagnola (destinate a infittirsi e a divenire, naturalmente, cruciali a partire dall’età di Carlo V) se non per segnalare d’un lato il crescere delle corrispondenze degli ambasciatori e degli agenti tanto per Mantova, quanto per Ferrara, dall’altro il mutare di tono delle lettere reali agli interlocutori padani.⁴⁵ In particolare il caso mantovano, proprio per la sua esilità, rivela una significativa sfumatura. Nel 1496 infatti i Re Cattolici scrivono a Francesco Gonzaga per rallegrarsi del fatto che il marchese stia per andare “en ayuda del Serenissimo Rey de Napoles” e si indirizzano a lui per la prima volta come al ‘nuestro pariente’: meno di trent’anni dopo, nel 1523, il terzogenito di questo stesso Francesco Gonzaga, Ferrante, sarebbe partito sedicenne per la Spagna, a servire per tutta la vita e sull’amplissimo scacchiere ispano-asburgico il nipote di Ferdinando il Cattolico, l’imperatore Carlo V.⁴⁶

⁴² Cristoforo Moro a Francesco Gonzaga, Valenza, 7 novembre 1485 (ASMn, AG, b. 585, l. 9): sulla rotta di Barberia delle galee veneziane si vedano Lane 1991 [ed. or. 1973], pp. 388-402 e Doumerc 1996; sul ruolo di Valenza, si vedano Guiral-Hadzuossif 1986 e Igual Luis 1998.

⁴³ In merito, mi permetto di rimandare a Lazzarini 2015, in particolare alle pp. 77-78 e 123-145.

⁴⁴ Sulle guerre d’Italia, si vedano almeno Boillet, Piejus (eds) 2002; Fournel, Zancarini (eds), 2003; Pellegrini 2009; Mallett, Shaw 2012.

⁴⁵ Come nota Ivan Parisi nell’introdurre la corrispondenza di Joan Ram Escrivà da Napoli, a partire dal 1493 Ferdinando allestisce «una grande rete diplomatica sul territorio italiano per conoscere continuamente lo sviluppo della situazione e per poter influire su di essa», mandando in modo regolare ambasciatori a Roma, Genova, Milano, Venezia, Napoli, alla corte di Massimiliano d’Asburgo, Parisi (ed), *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà*, 2014, pp. LXX-LXXI; su questi anni, si veda Fernández de Córdova Miralles 2005.

⁴⁶ Ferdinando e Isabella a Francesco Gonzaga, Almaran, 2 luglio 1496 (ASMn, AG, CE, b. 583, l. 16): in un fascicolo residuo di quello che doveva essere un lussuoso registro pergameneo di cancelleria è registrata la lettera di Ferdinando II di Napoli, inviata per lo stesso motivo al Gonzaga a gennaio 1496: Ferdinando II a Francesco Gonzaga, Sarno, 27 gennaio 1496 (ASMn, AG, reg. 86.16). Su Ferrante in Spagna, si veda Tamalio 1991; sui principi padani nel sistema spagnolo, si veda da ultimo Bonora 2014.

Appendice

1. 1486, 29 maggio, Loja, Ferdinando a Francesco Gonzaga (ASMn, AG, CE, b. 583, l. 7)

Nos el rey de Castilla, de León, de Aragón, de Siçilia etcetera enbiamos mucho saludar a vos el ínclito marqués de Mantua nuestro muy caro amigo como aquel que mucho amamos y presçiamos y para quien querríamos Dios diese tanta vida, honra e buena ventura como vos mismo deseáys. Creemos avréys sabido cómo viendo tener tan cerçano de los reynos nuestros de Castilla este reyno de Granada en poder de los moros enemigos de nuestra santa fe católica, donde mucho tienpos ha el nombre santo de nuestro Señor Ihesu Christo se vituperiava y los christianos grandisymos dapnos y fatigas de continuo reçibian. Por lo remediar e aumentar nuestra santa fe católica acordamos con el ayuda de nuestro Señor conquistar el dicho reyno, donde plugo a nuestro Señor. Al tienpo que la dicha conquista començamos se ganò de poder de los dichos ynfielos la çibdat de Alhama, que es una de las grandes fuerças y más prinçipales del dicho reyno de Granada y coraçón de aquel por ser como es a siete leguas de la mesma çibdat. Y luego dende a poco tienpo fue preso el rey de Granada moço, que nuestro vasallo se fizo, Y con él muchos cavalleros de los más principales del Reyno desvaratados. Y nos por continuar la dicha enpresa e más poner en estrecho el dicho reyno y le reduzir a nuestro serviçio, acordamos entrar poderosamente con grand exército y artillería a situar⁴⁷ çibdades y fuerças prinçipales del reyno, donde plugo a nuestro Señor entre las otras fuerças ganamos agora un año la çibdat de Ronda, con setenta e dos otras çibdades, fortalezas e villas, donde los dichos moros grandísimo dapno reçibieron. Y proseguendo nuestra santa empresa, acordamos de venir sobre esta çibdat de Loxa con el dicho nuestro grand exército e artillería, donde sopimos estava dentro el dicho rey de Granada que nuestro vasallo se fizo, e con nos se avía conçertado que con la gente suya e con la que de Granada le vino del otro rey, y con los naturales della serían quinientas lanças y tres mill peones con yntención de la defender, poco mirando lo que con nos tenía asentado. Y syn nos dar razón alguna y llegados aquí asentamos nuestro real sábadò a veynte e uno del presente, y luego el lunes siguiente mandamos dar conbato a los arravales de la dicha çibdat. Los con ayuda de nuestro Señor se tomaron, adonde murieron más de dozientos moros de los más prinçipales dellos y puestas nuestras estanças dentro lo dichos arravales mandamos asentar nuestra artillería, la qual ayer domingo a ora de misa començó a tirar y tiró de tal manera que la çibdat y los que dentro estavan reçibieron muy grand dapno y esperavan reçibir mucho mayor syno quel dicho día a la noche nos enbió suplicar el dicho rey que dentro estava reçibiésemos a él e a la dicha çibdat a partido, y nos, visto la çibdat ser tan fuerte y de las más prinçipales de todo el reyno, puerto, guarda y llave de aquel, que otra tan prinçipal no les queda salvo la misma çibdat de Granada, e de donde muy grandes dapnos los christianos avían reçibido y reçibían continuamente, et porque por conbato non se podía tomar syn grand dapno et perdimiento de personas y por ganar tienpo para yr sobre otras villas, çibdades y fortalezas, acordamos de los reçibir a partido. Y oy lunes a veynte e nueve del presente, con el ayuda de nuestro Señor se nos entregó la dicha çibdat con sus alcáçares libre e desenbargadamente. Avía dentro en la çibdat muchos christianos cabtivos, que aunque otra cosa no se fiziera syno redemirlos e sacarlos de poder de tan ynfiel gente, es obra de que nuestro Señor mucho serviçio reçibe e nuestra santa fe católica se aumenta, y porque es justa cosa que vos por vuestra conplaçençia y plazer seáys sabidor, de todo vos fazemos la presente, para que faziendo graçias a nuestro Señor por lo fecho, por contemplaçión nuestra supliquéys a su ynmense poderío por lo veindero. E sea, ínclito marqués nuestro muy caro amigo, la Santa Trenidat vuestra proteçion e guarda. Dada en la nuestra çibdat de Loxa, a xxix de mayo de lxxxvi^o años

Yo el Rey

S[ignato] L[uis] Gonçales secretarius

A tergo

⁴⁷ Sic: situar, sta per sitiari, mettere sotto assedio.

Al ínclito marqués de Mantua nuestro muy caro e muy amado amigo.⁴⁸

⁴⁸ La lettera presenta due diverse *mentions hors teneur* apposte dalla cancelleria di spedizione e dalla cancelleria ricevente. La nota della cancelleria aragonese al bordo della faccia interna indica: ‘marques Mantua’; le note tergalì apposte dalla cancelleria gonzaghesca, sul retro, dicono: ‘Serenissimi regis Castiglie [de] prospero successo contra regnum Granate – r[eccep]ta 29 Julii; r[egistrata]m ultimo Julii’. Ringrazio Raúl Gonzealez Arévalo per la rilettura e la ripulitura della mia trascrizione.

Opere citate

- Abulafia, David. *The Western Mediterranean Kingdoms. 1200-1500. The Struggle for Dominion*. London: Longman, 1997
- Baloup, Daniel & González Arévalo, Raúl. *La Guerra de Granada en su contexto internacional*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi, 2017.
- Belenguer Cebría, Ernest. *Ferdinando e Isabella. I Re Cattolici nella politica europea del Rinascimento*. Roma: Salerno, 2001.
- Bestor, Jane F. . “Bastardy and Legitimacy in the Formation of a Regional State in Italy: the Estense Succession”. *Comparative studies in Society and History* 38 (1996): 549-585
- Boiller, Danielle, & Piejus, Marie-Françoise eds. *Les guerres d’Italie. Histoire, pratiques, représentations*. Paris: Université Paris 3, 2002.
- Bonora, Elena. *Aspettando l’imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*. Torino: Einaudi, 2014.
- Brunelli, Giampiero. “Este, Leonello d’”. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani 43 (1993). http://www.treccani.it/enciclopedia/leonello-d-este_%28Dizionario-Biografico%29/
- Burckardi, Iohannis. *Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*. Celani, Enrico ed. voll. 1-3, RIS 32/I, Città di Castello: casa ed. Lapi, 1911.
- Chiappini, Luciano. “Borso d’Este”. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani 13 (1971). [http://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/borso-d-este-duca-di-modena-reggio-e-ferrara_(Dizionario-Biografico))
- de la Torre, Antonio. *Documentos sobre las relaciones internacionales de los Reyes Católicos*. Barcelona: CSIC, 6 voll., 1949-1966.
- Dean, Trevor. “Ercole I d’Este”. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani 43 (1993). http://www.treccani.it/enciclopedia/ercole-i-d-este-duca-di-ferrara-modena-e-reggio_%28Dizionario-Biografico%29/
- Del Treppo, Mario. *I mercanti catalani e l’espansione della Corona d’Aragona nel secolo XV*. Napoli: L’arte tipografica, 1967.
- . “Il regno aragonese”. in Galasso, Giuseppe & Romeo, Rosario eds. *Storia del Mezzogiorno, IV, Il regno dai Normanni ai Borboni*. Napoli: Edizioni del sole, 1989. 89-201.
- Delle Donne, Fulvio. *Alfonso il Magnanimo e l’invenzione dell’Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015.
- Delle Donne, Roberto. *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*. Firenze: Firenze University Press, 2012.
- Diplomazia edita. Le edizioni delle corrispondenze diplomatiche quattrocentesche. Bollettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo* 110 (2008): 1-145.
- Doumerc, Bernard. “Il dominio del mare”. In Tenenti, Alberto & Ugo Tucci eds. *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, IV, Il Rinascimento. Politica e cultura*. Roma: Treccani, 1996. 113-180.
- Fernández de Córdoba Miralles, Alvaro. *Alejandro VI y los Reyes Católicos. Relaciones politico-eclésiásticas (1492-1503)*. Roma: Edizioni Università della Santa Croce, 2005.
- Ferrari, Monica, Lazzarini, Isabella & Piseri, Federico. *Autografie dell’età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*. Roma: Viella, 2016.
- Figliuolo, Bruno ed. *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli: 2 novembre 1474-20 gennaio 1495*. Salerno: Carlone, 2012.
- Figliuolo, Bruno & Marcotti, Sabrina eds. *Corrispondenza di Pietro Nasi, Antonio Della Valle e Niccolò Michelozzi (10 aprile 1491-2 giugno 1492)*. Salerno: Carlone, 2004.
- Fournel, Jean-Louis & Zancarini, Jean-Claude eds. *Les guerres d’Italie. Des batailles pour l’Europe*. Paris: Gallimard, 2003.

- Fubini, Riccardo. *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: FrancoAngeli, 1994.
- Galasso, Giuseppe. *Il regno di Napoli. Il mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*. In Galasso, Giuseppe ed. *Storia d'Italia*, XV. Torino: Utet, 1992.
- . *Scenari e prospettive euro-mediterranee della seconda metà del Quattrocento*. In Houben, Hubert ed. *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Galatina: Congedo, 2008. I, 25-34.
- Galasso, Giuseppe & Hernando Sánchez, Carlos José eds. *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*. Madrid: Real Academia de España en Roma, 2004.
- Gamberini, Andrea & Lazzarini, Isabella eds. *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Giurato, Simona. *La Sicilia di Ferdinando il Cattolico. Tradizioni politiche e conflitto tra Quattrocento e Cinquecento*. Messina: Rubbettino, 2003.
- González Arévalo, Raúl. "La guerra di Granada nelle fonti fiorentine" *Archivio storico italiano* 609 (2006): 387-418
- . "Ecos de la toma de Granada en Italia: de nuevo sobre las cartas a Milán y Luca". In *Homenaje al profesor Eloy Benito Ruano*. Madrid: SEEM-Editum, 2010. 343-353.
- . "La rendición de Muhammad XII al-Zagal y la entrega de Almería en un documento de la cancillería de los Sforza de Milán (1489)". *Chronica Nova* 39 (2013): 335-346.
- . "Integración y movilidad social de las naciones italianas en la Corona de Castilla: genoveses, florentinos y venecianos en la Andalucía bajomedieval". In Tanzini, Lorenzo & Tognetti, Sergio eds. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. I. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, 2016. 375-402.
- . "La Guerra de Granada en la correspondencia diplomática de los embajadores de Ferrara en Nápoles (1482-1491)". In Baloup, Daniel & González Arévalo eds. *La Guerra de Granada en su contexto internacional*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi. 123-160.
- Guiral-Hadhossif, Jaqueline. *Valence port méditerranéen au XVe siècle (1410-1525)*. Paris: Publications de la Sorbonne, 1986.
- Houben, Hubert ed. *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Galatina: Congedo, 2008.
- Igual Luis, David. *Valencia e Italia en el siglo XV: rutas, mercados y hombres de negocio en el espacio económico del Mediterráneo occidental*. Valenza: Bancaixa, 1998.
- . "Los grupos mercantiles y la expansión política de la Corona de Aragón: nuevas perspectivas". In Tanzini, Lorenzo & Tognetti, Sergio eds. *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella, 2014. 9-32.
- Lane, Frederic C. *Storia di Venezia*. Torino: Einaudi, 1991 [ed. or. 1973].
- Lazzarini, Isabella. *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996.
- . *L'Italia degli Stati territoriali. Secolo XIII-XV*. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- . "Écrire à l'autre. Contacts, réseaux et codes de communication entre les cours italiennes, Byzance et le monde musulman aux XIVe et XVe siècles". In Aigle, Denise & Péquignot, Stéphane eds. *La correspondance entre souverains, princes et cités-états. Approches croisées entre l'Orient musulman, l'Occident et Byzance (XIIIe-début XVIe siècle)*. Turnhout: Brepols, 2013. 165-194.
- . *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*. Oxford: Oxford University Press, 2015.
- . "La mort de l'ambassadeur: ritualités croisées et pratiques sociales dans le milieu diplomatique (Italie septentrionale, XVe-début XVIe siècle)". In Andenmatten, Bernard & Pibiri, Eva eds. *Mourir à la cour. Normes, usages et contingences funéraires dans les milieux curiaux à la*

- fin du Moyen Âge et à l'Époque moderne*. Lausanne: Cahiers Lausannois d'Histoire médiévale, 2016. 229-248.
- . "Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale fra storia e paleografia". *Quaderni storici* 152 (2016): 449-470.
- . "Corrispondenze diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento. Produzione, conservazione, definizione". In Giorgi, Andrea & Occhi, Katia eds. «*Quaero ex tuis litteris*». *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*. Bologna: Il Mulino, 2018. 1-34.
- . *Registres princiers dans l'Italie septentrionale aux XIVe-XVe siècle: une première enquête (Milan, Ferrare, Mantoue)*. In Guyotjeannin, Olivier ed. *L'art du registre en France, XIIIe-XVIe siècle*, II, *Registres princiers du Moyen Âge*. Parigi: Bibliothèque de l'École des Chartes, in corso di stampa.
- Madrid Medina, Angela. *Don Enrique de Aragón y de Sicilia, un infante cuestionado, un maestre imprescindible*. Madrid: Fundación Lux Hispaniarum, 2013.
- Mallett, Michael E. "Venezia e la politica italiana: 1454-1530". In Tenenti, Alberto & Tucci, Ugo. *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, *Il Rinascimento. Politica e cultura*. Roma: Treccani, 1996. 245-310.
- Mallett, Michael E. & Shaw, Christine. *The Italian Wars: 1494-1559*. Harlow: Pearson, 2012.
- Menéndez Pidal, Ramón. *Historia de España*. vol. XV, *Los Trastámaras de Castilla y Aragón en le siglo XV* e vol. XVII. *La España de los Reyes Católicos (1474-1516)*. Madrid: Espasa Calpe, 1964, 1978.
- Messina, Pietro. "Eleonora d'Aragona". *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani 42 (1993). http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-aragona-duchessa-di-ferrara_%28Dizionario-Biografico%29/
- Moeglin, Jean-Marie & Péquignot, Stéphane. *Diplomatie et « relations internationales » au Moyen Âge (IXe-XVe siècle)*. Paris: Presses universitaires de France, 2017.
- Orlando, Ermanno. "Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-1481). Incroci, responsabilità, equivoci negli equilibri europei". Houben, Hubert ed. *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Galatina: Congedo, 2008. I, 177-209.
- Parisi, Ivan ed. *La corrispondenza italiana di Joan Ram Escrivà ambasciatore di Ferdinando il Cattolico (3 maggio 1484-11 agosto 1499)*. Salerno: Carlone, 2014.
- Pellegrini, Marco. *Le guerre d'Italia. 1494-1530*. Bologna: Il Mulino, 2009.
- Prosperi, Adriano ed. *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, vol. 6 in *Storia di Ferrara*. Ferrara: Corbo, 2001.
- Ricci, Giovanni. *I Turchi alle porte*. Bologna: Il Mulino, 2008.
- . *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- . «*Estaba amancebada con el Turco*». Venezia contro gli Aragonesi in Italia". In Baloup, Daniel & González Arévalo, Raúl eds. *La Guerra de Granada en su contexto internacional*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi, 2017. 105-122.
- Russo, Alessio. *Federico d'Aragona (1451-1504): politica e ideologia nella dinastia aragonesa di Napoli*. Tesi di dottorato in cotutela fra l'Università di Napoli Federico II (tutor Francesco Senatore, cotutor Roberto Delle Donne) e l'Université de Paris 8 (tutor Jean-Louis Fournel), a.a. 2016-2017.
- Salvador Miguel, Nicasio. "La conquista de Málaga (1487). Repercusiones festivas y literarias en Roma". In Baloup, Daniel & González Arévalo, Raúl eds. *La Guerra de Granada en su contexto internacional*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi, 2017. 161-282
- Scarton, Elisabetta ed. *Corrispondenza dell'ambasciatore Giovanni Lanfredini I. (13 aprile 1484-9 maggio 1485) e II (1485-1486)*. Salerno: Carlone, 2005, 2002.
- Senatore, Francesco. «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori, 1994.

- . "The Kingdom of Naples". Gamberini, Andrea & Lazzarini, Isabella eds. *The Italian Renaissance State*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012. 30-49.
- Somaini, Francesco. *Geografie politiche italiane tra Medio Evo e Rinascimento*. Milano: Officina Libraria, 2013.
- Storti, Francesco. *El buen marinero. Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*. Roma: Viella, 2014.
- Tamalio, Raffaele. *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V*. Mantova: Arcari, 1991.
- . "Isabella d'Este". *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Treccani 62 (2004). [http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-este-marchesa-di-mantova_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-este-marchesa-di-mantova_(Dizionario-Biografico))
- Turchi, Laura. "Un archivio scomparso e il suo creatore? La Grotta di Alfonso II d'Este e Giovan Battista Pigna". In de Vivo, Filippo, Guidi, Andrea & Silvestri, Alessandro eds. *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*. Roma: Viella, 2015. 217-238.
- Vasina, Augusto ed. *Il basso Medioevo (XII-XIV secolo)*. In *Storia di Ferrara*. Ferrara: Corbo, 1987, vol. 5.
- Vitale, Giuliana. *Ritualità monarchica, cerimonie e pratiche devozionali nella Napoli aragonese*. Salerno: Laveglia, 2006.
- Watkins, John. "Towards a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe". *Journal of Medieval and Early Modern Studies* 38/1 (2008): 1-14.